

Resi noti i dati Artigiancassa sull'utilizzo del credito nel settore

Artigianato: se quarantamila posti vi sembrano pochi...

Nell'anno passato oltre 69.500 operazioni di mutuo - Concessi 3000 miliardi di lire che ne hanno attivati oltre 4000 in investimenti produttivi - In proporzione più occupazione nelle regioni meridionali che in quelle del Nord

ROMA - L'artigianato continua a fare notizia. Nei giorni scorsi, infatti, oltre all'insediamento del Consiglio nazionale (presente il ministro Zanone e il presidente Unione Basseti) sono stati resi noti i dati sui crediti concessi alle imprese del settore da parte dell'Artigiancassa. Si tratta del consuntivo dell'ultimo trimestre dell'86 che ha fatto vedere un aumento considerevole dei contributi concessi rispetto al trimestre precedente: oltre tremila operazioni. In soldoni questo ha significato un importo versato alle imprese di oltre 780 miliardi; 150 in più rispetto al periodo passato.

Ma cosa ha prodotto questa massa quadruplicata di operazioni? In primo luogo un aumento del potenziale tecnologico delle imprese ma anche un consistente aumento delle nuove occupazioni in forma di dipendente. Secondo una stima deducibile dalla richiesta di manodopera legata alla domanda di mutuo per innovazione sembra attendibile la cifra di quarantamila nuove unità di lavoro assunte nelle aziende artigiane del nostro paese lo scorso anno. D'altronde secondo proiezioni dell'Artigiancassa a fronte di una concessione di mutuo pari a circa 3.000 miliardi (69.500 operazioni) sembra che siano stati promossi investimenti per quasi 4 mila a loro

volta catalizzatori del processo occupazionale già accennato.

In quale direzione si sono mossi i crediti?

I settori più beneficiari sono stati quelli metallurgici, meccanici, del legno, del mobilio e della impiantistica con una diversificazione regionale nel rapporto tra investimento ed occupazione assai singolare. Vediamo perché. Il Nord prevale in numero di crediti concessi ed in importo ma non, proporzionalmente, rispetto al dato occupazionale. Infatti le imprese delle regioni del Nord con oltre 500 miliardi di lire, solo nell'ultimo trimestre '86, avrebbero fatto assunzioni per circa 4.500 persone contro una cifra quasi identica di neo-occupati nel Sud. Le differenze stanno solamente nel fatto che nelle regioni meridionali le richieste ammesse al credito sono state ben oltre la metà così come gli importi versati e gli investimenti indotti.

La ragione di questa «anomalia»?

Molto probabilmente — sostiene una strategia di promozione non all'altezza del momento. Essere, infatti, per non scendere a nessuno, puntano su un generico vino italiano, il che rischia di impostare una erronea campagna di marketing. Recentemente le Regioni hanno proposto al ministero dell'Industria e alle Commissioni parlamentari competenti di destinare il 10% del Fondo nazionale per l'artigianato a programmi di promozione dei prodotti del settore. Ciò dovrebbe avvenire con una convenzione Icc-ministero Industria, che costituirebbe di per sé una grossa novità, in stretta collaborazione con le Regioni e le Camere di commercio. Ritengo che, crisi di governo permettendo, ci siano forti possibilità che la nostra proposta passi. Come vede, dunque, le Regioni hanno molte cose da dire per il sostegno del prodotto italiano. Per questo, e per migliorare la qualità delle nostre idee in materia, si è costituito un coordinamento nazionale tra gli assessori preposti alle attività produttive.

Con questo coordinamento volete forse supplire ad una carenza del ministero Commercio Estero, dell'organo cioè istituzionalmente preposto alla direzione politica della promozione?

Sarebbe pretendere troppo dalle nostre forze. Tanto più che, per fortuna, alcune situazioni negative del passato tendono

Table with 2 columns: Settore (e.g., Metallurgia e Meccanica, Tessili) and Bilioni di Lire (1985, 1986).

Table titled 'I fondi distribuiti' showing operations and investments by region (e.g., Piemonte, Lombardia).

neto, Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana, parlando già da una realtà produttiva più moderna e tecnologicamente avanzata, si è puntato meno sul fattore umano di quanto, invece, sia stata «costretta» a fare la impresa del Mezzogiorno. Morale: questi dati avrebbero dovuto essere un punto di partenza per una maggiore attenzione verso il settore proprio in relazione alla potenzialità occupazionale dimostrata specialmente nel Sud ma, finora, nulla di nuovo. Anzi, al di là delle buone intenzioni c'è una realtà contraddittoria. C'è una legge finanziaria che ha dato a questo settore solo una manciata di miliardi; c'è una legge-quadro che stenta a dare i frutti desiderati perché alle Regioni non vengono offerte quelle risorse finanziarie utili per rendere credibili piani, leggi e progetti di sviluppo per quel milione e mezzo di

aziende capaci di occupazione per quattro milioni di persone. C'è, invece, la attività delle organizzazioni di settore che rimane uno dei pochi termometri di posti di lavoro (in forma dipendente ed in forma autonoma) oggi disponibili. A questo proposito, infatti, recentemente una delle maggiori organizzazioni del settore, la Cna, ha stimato che nell'anno passato le proprie aziende attraverso i contratti di formazione lavoro e l'apprendistato hanno creato occupazione per diecimila persone. Il motivo del successo di queste formule? Soprattutto perché questi rapporti sono economicamente più convenienti; ma anche perché — sottolineano gli esperti — agitano, pur nella legalità, le pastoie burocratiche del normale mercato del lavoro.

Renzo Santelli

Congresso della Lega Verso una discussione senza remore mentali

Le Assise delle cooperative il prossimo 9 maggio - Il dibattito verterà sull'analisi delle tesi raccolte in oltre 100 cartelle.

ROMA - Un testo di 102 cartelle raccoglie le Tesi cioè l'insieme delle valutazioni e proposte adottate dal consiglio generale, su cui si svolge la preparazione del congresso della Lega nazionale cooperative e mutue convocato per il 9 maggio. Mentre i principali giornali pubblicano già le notizie del dopocongresso — qualcuno ritiene di sapere già chi sarà la segretaria del nuovo presidente — attribuisce all'informazione molta importanza — a noi tocca occuparci di quel documento. È un anacronismo questa riflessione «due chiavi» — prima interpretazione di come va il mondo: poi l'analisi del modo in cui si vorrebbe operare per cambiare le cose — che non valga la fatica di leggerla?

La risposta andrà cercata, crediamo, nelle stesse riunioni pregressuali. Il congresso della Lega viene preparato attraverso riunioni di delegati a livello regionale. Le associazioni di categoria (ingegni i loro congressi) dopo i vari congressi assembleari fra i soci delle singole cooperative e veri e propri congressi regionali. Le informazioni che abbiamo raccolto, sondando qua e là, è che a un po' tutti i livelli (compreso quello dei quadri politici) non c'è alcuna intenzione di riunirsi per discutere sull'ultimo patto-pellegrino e sull'ultimo impegno di questo o quel comitato di «componente» partitica. Ed allora si torna, che si voglia accettarne o respingerlo il contenuto, alle tesi. Vi si afferma, ad esempio, che la cooperazione — vista dalla Lega — non è in crisi né come movimento (i soci delle cooperative aderenti alla Lega (sono circa quattro milioni) né come imprese (16mila società aderenti con

22mila miliardi di fatturato). È questa una buona misura del peso? Nel documento già troviamo qualche risposta negativa. Si afferma, ad un certo punto, che mentre le imprese cooperative allargano sempre di più i rapporti col mercato, quindi con le imprese private che lo formano in maggioranza, trovano invece difficoltà nello sviluppare rapporti inter-cooperativi.

Anche se l'ostacolo fosse nel perdurante controllo partitico su certi settori del movimento il problema sarebbe grave. Una controproposta può essere data dalla discussione vivacissima che si è aperta in seno alla Conferenza cooperative (dove confluiscono varie componenti cattoliche) testimoniatrice anche da un recente convegno emiliano. Gli irrigidimenti partitici sono giudicati un ostacolo alla realizzazione delle finalità cooperative che implicano, fra l'altro, l'acquisizione di un maggior peso nella vita sociale. L'orientamento al mercato, di cui si compiaciono le tesi della Lega, sono fondamenti di questioni di innovazione nei contenuti sociali. Non si può attribuire tutta la disinformazione giornalistica all'insistenza a presentare la Lega, in certe circostanze, come una holding, cioè come una concentrazione di potere, e un apparato amministrato dalla rappresentanza sociale delle cooperative. In verità, se facciamo riferimento agli organismi societari e consorzi, dovremmo parlare nel caso della Lega di una conglomerazione di holding. Ma questa interpretazione distorce profondamente la realtà alimentando gli appetiti di quanti vedono negli organi di rappresentanza, società ed enti consorziati con

certo «lotta» di potere da spartire sulla testa di una organizzazione che pure è nata per diffondere la democrazia economica e la partecipazione. Circa 50 cartelle del documento sono dedicate a discutere i ruoli rispettivi delle cooperative e della rappresentanza. «La cooperativa si configura come una società di persone che ha sempre più bisogno di valorizzare il capitale e nel suo uso del capitale (società di persone). Questa impostazione esclude qualsiasi possibilità di espropriazione del potere dei soci a favore di apparati tecnico-burocratici comunque qualificati sul piano manageriale. Devono essere chiaramente distinti i ruoli di direzione politica, amministrativa e professionale. Il livello di politicizzazione della struttura sindacale attualmente è eccessivo e probabilmente patologico almeno rispetto alle esigenze di buon funzionamento e di efficacia.

La buona politica, quella che i cooperatori vogliono fare di più, passa attraverso l'aumento di partecipazione e di capacità realizzativa sul piano economico. Non vorremmo, in questo senso, presentare lo sforzo della Lega come univocamente diretto ad andare controcorrente rispetto ai diffusi inquadramenti del rapporto economico-politico, oggi all'ordine del giorno. Immergiamo nella società e nell'economia l'iniziativa cooperativa rifiuta le idealizzazioni e si espone, volutamente, ad una discussione senza remore mentali.

Renzo Stefanelli

Commercio con l'estero / La parola all'assessore

Promotion, chi può farla meglio se non la Regione?

ROMA - Continuiamo la nostra inchiesta sul commercio estero. Questa settimana sentiamo il parere dell'architetto Marco Mayer, assessore all'Industria della Regione Toscana e coordinatore nazionale degli assessori preposti alle attività produttive, nonché membro del consiglio d'amministrazione dell'Icc (Istituto del commercio con l'estero).

Assessore, le Regioni hanno un ruolo da svolgere in materia di promotion?

Direi proprio di sì, il sistema economico italiano, come è ben noto, è determinato da una folta serie di attività svolte in piccoli centri con forte vocazione industriale. In campo agricolo, ad esempio, ci sono non possono non essere, oltre che i mercati interni, anche quelli esteri. Si tratta, però, di utilizzare tutti gli strumenti esistenti per «imporre» all'estero «nicchie» di made in Italy, anche piccole, ma non per questo prive di significative potenzialità. Chi meglio delle Regioni può canalizzare questa esigenza?

D'altra parte la funzione regionale in questo campo è tanto più rilevante se si considera che l'intervento può verificarsi non solo per le aziende industriali, ma anche per quelle agricole e quelle artigianali. In campo agricolo, ad esempio, ci sono in ballo 40 miliardi stanziati dal ministero dell'Agricoltura, e gestiti dall'Icc, per sostenere l'agroalimentare italiano all'estero. Di questo pacchetto complessivo, 15 miliardi sono destinati al vino. Prendiamo l'esempio di questo prodotto che a causa del noto episodio del metanolo, e non solo per quello, vive un momento di particolare difficoltà. Sono profondamente convinto che, se non si realizza al più presto un intervento delle Regioni interessate al problema, i soldi per la promozione rischia-

no di essere buttati al vento. Voglio insistere su questo punto: le Regioni devono collaborare, con iniziative specifiche legate ai problemi locali, alla campagna nazionale per il sostegno del vino sui mercati esteri. Questo intervento è necessario anche per eliminare un rischio che si intravede, e cioè che le associazioni di categoria del settore stanno manifestando una strategia di promozione non all'altezza del momento. Essere, infatti, per non scendere a nessuno, puntano su un generico vino italiano, il che rischia di impostare una erronea campagna di marketing. Recentemente le Regioni hanno proposto al ministero dell'Industria e alle Commissioni parlamentari competenti di destinare il 10% del Fondo nazionale per l'artigianato a programmi di promozione dei prodotti del settore. Ciò dovrebbe avvenire con una convenzione Icc-ministero Industria, che costituirebbe di per sé una grossa novità, in stretta collaborazione con le Regioni e le Camere di commercio. Ritengo che, crisi di governo permettendo, ci siano forti possibilità che la nostra proposta passi. Come vede, dunque, le Regioni hanno molte cose da dire per il sostegno del prodotto italiano. Per questo, e per migliorare la qualità delle nostre idee in materia, si è costituito un coordinamento nazionale tra gli assessori preposti alle attività produttive.

Con questo coordinamento volete forse supplire ad una carenza del ministero Commercio Estero, dell'organo cioè istituzionalmente preposto alla direzione politica della promozione? Sarebbe pretendere troppo dalle nostre forze. Tanto più che, per fortuna, alcune situazioni negative del passato tendono

A colloquio con Marco Mayer, responsabile delle attività produttive della Toscana - La necessità di interventi in agricoltura e nelle imprese artigiane - Coordinamento tra Icc, ministero, Camere di commercio ed imprenditori piccoli e medi

no ad essere superate. Finora a qualche tempo fa, infatti, abbiamo sofferto di una deprevole mancanza di coordinamento in materia promozionale. Ciò ha comportato sprechi di energie, costi e incapacità di sfruttare adeguatamente le possibilità di penetrazione nei mercati internazionali. Attualmente, però, sia a livello politico che tecnico (quindi, ministeriale) che il ministero del Commercio Estero, in termini politico-istituzionali, non ha la possibilità di in-

tervenire validamente nel terreno della politica economica estera. Il mio parere è che lo si mette in grado di funzionare bene, o — mi dia retta — è meglio scioglierlo per evitare difficoltà e impacci alle aziende.

Assessore Mayer, a che punto non possiamo non parlare dell'Icc anche alla luce di proposte di riforma dell'Istituto. Lei che istituto vede nel futuro? Una società per azioni



Mauro Castagno

Terziario avanzato, quando il freno viene dalla piccola impresa

ROMA - Sembrerà incredibile ma in Umbria la prevalenza della piccola dimensione d'impresa non favorisce lo sviluppo spontaneo dei servizi più qualificati. Nonostante che in Umbria negli anni '70 si sia verificata una intensa terziarizzazione interna (l'industria i dati disponibili confermano ancora l'inadeguatezza del fenomeno e la difficoltà strutturale del sistema produttivo fondato sulle aziende diffuse e di piccole dimensioni) — la ragione — dicono all'Associazione regionale cooperative di servizi (Arco) — da ricercarsi nel fatto che lo sviluppo del terziario avanzato dipende essenzialmente dal crescere della complessità della gestione aziendale che porta l'azienda ad avere non solo servizi interni ma sempre più ad acquistare in altre regioni, infatti, risulta che l'acquisto di servizi è tanto più frequente e qualificato, quanto più consistenti sono le corrispondenti funzioni interne, come ad esempio la ricerca, lo sviluppo e il marketing. «Oggi le imprese — si spaventa — dicono sempre in Associazione — devono qualificare i loro prodotti e hanno bisogno di servizi reali: l'informatica, le telecomunicazioni, la formazione manageriale, il design, la pubblicità, la pianificazione. La funzione strategica in un'impresa non è più rappresentata dal controllo del processo produttivo, ma di quanto avviene a monte e a valle della produzione. L'innovazione non può essere vista con riferimento esclusivamente alla tecnolo-

gia, ma riguarda sempre più la produzione di beni immateriali. Va in questo senso la costituzione del Sirsi (Sistema integrato di servizi alle imprese) che la regione umbra ha predisposto per il sistema imprenditoriale ma che è in grado di offrire prevalentemente «servizi reali» limitati all'informazione. Come sviluppare, quindi, anche in Umbria un'attività di terziario avanzato? La proposta dell'Arco umbra tende ad aggirare l'ostacolo proponendo strade nuove. Innanzitutto d'intesa fra Regione e organizzazioni imprenditoriali la promozione della partecipazione di neo-laureati a corsi post-universitari per la formazione di dirigenti d'impresa. «Tutto questo, ovviamente, non disgiunto — dicono ancora all'Arco — da un più attivo ruolo del sistema bancario sia nella fornitura di servizi sia nel finanziamento della produzione di beni immateriali. Se oltre a ciò ci fosse anche una normativa regionale che prevedesse appositi sostegni (disponibilità di risorse finanziarie, organizzazione della domanda pubblica, ecc.) alle imprese di terziario avanzato e ne stimolasse la costituzione, allora — concludono i dirigenti dell'Arco — forse, anche l'Umbria diventerebbe appetibile per il terziario avanzato.

Al Comune di Ufficio Tributi OGGETTO: Tassa smaltimento rifiuti. Denuncia di cessazione. Il sottoscritto residente a che dal via, non occupa il locale sito via, poiché si è trasferito a via. PREMesso VISTE le disposizioni contenute nell'art. 269 del T.U.F.L. 14 settembre 1931, n. 1175; DENUNCIA che deve essere cancellato dal ruolo dei contribuenti alla tassa smaltimento rifiuti solidi urbani interni per i motivi in premessa. luogo e data firma a cura di

Quando, cosa, dove

OGGI - Organizzata dalle Assicurazioni Generali si svolge la IV Conferenza internazionale sul tema «Il futuro delle attività commerciali nello spazio: implicazioni assicurative». Roma, Hotel Sheraton. Seminario della Scuola di management della Luiss su «Come si legge il bilancio di un'impresa». Roma, Luiss, 12 e 13 marzo. DOMANI - Conferenza dell'economista Paolo Sylos Labini su «Sviluppo economico e trasformazione dell'assetto sociale». Roma, Palazzo Torlonia. «Impresa e scuola: un rapporto in evoluzione» è il titolo della tavola rotonda organizzata dal Credito Italiano a cui partecipano Alberto Boyer, Piero Barucci, Giuseppe Gilsenti, Luigi Guatri, Siro Lombardini, Lesmo (Mi), Centro formazione del Credito Italiano. Su iniziativa dell'Osservatorio dell'Università Bocconi

Seminario sul finanziamento dell'industria

ROMA - Il Cref organizza il 27 marzo a Roma (residenza di Ripetta) un seminario sul finanziamento dell'industria. E prevede una relazione generale sui cambiamenti avvenuti nella collocazione dell'impresa industriale del mercato finanziario cui seguiranno comunicazioni su aspetti specifici (istituti di credito speciale, credito e posizione finanziaria di settori specifici). Informazioni ed inviti possono essere richiesti telefonando allo 06/868292. In concomitanza col seminario è stato preparato un rapporto che contiene un'analisi delle forme di finanziamento industriale e documentazioni.

Fai da te

Cosa fare se arrivano due tasse sui rifiuti

Da oltre un anno ho trasferito la mia attività da un Comune ad un altro. Ho presentato all'ufficio commercio del primo Comune le opportune dichiarazioni eppure continuo a ricevere la cartella esattoriale con la quale mi viene chiesto il pagamento della Tassa smaltimento rifiuti. È corretta questa richiesta? In caso affermativo che debbo fare per non dover pagare in futuro? Accché ci sia il non pagamento della tassa in questione bisogna presentare una regolare denuncia di cessazione dell'ufficio tributi del primo Comune. Le dichiarazioni in materia di commercio, così come le denunce di cancellazione all'anagrafe, non svolgono alcuna efficacia agli effetti della Tassa smaltimento rifiuti. La pretesa del Comune è legittima. Per evitare ulteriori pagamenti bisogna presentare una denuncia di cessazione dell'occupazione dei locali. La denuncia, in carta semplice, svolge efficacia dal primo giorno del bimestre solare successivo a quello in cui la denuncia stessa viene presentata.